

# Il sax senza confini di Marco Albonetti tra Piazzolla, New York e world music

Il musicista faentino è tra i più quotati nel mondo grazie a una versatilità che gli permette di spaziare in tutti i generi

di Alessandro Fogli

Raffinatissimo interprete e grande conoscitore della musica contemporanea, il sassofonista faentino Marco Albonetti sarà ospite in marzo della rassegna "Ravenna musica", organizzata dall'associazione Angelo Mariani. Apprezzato in tutto il mondo - è reduce da una "standing ovation" alla Carnegie Hall di New York - lo abbiamo raggiunto di ritorno da un altro importante e fruttuoso viaggio, questa volta in Armenia.

**Albonetti, il suo curriculum è impressionante ma perché la maggior parte dei suoi numerosissimi impegni si svolge all'estero?**

«Domanda dalla difficile risposta... comunque, sono appena rientrato dall'Armenia, dove mi sono esibito in un programma interamente solistico con la National Chamber Orchestra of Armenia, al teatro Aram Kachaturyan, 1300 posti, tutto esaurito, concerto concluso con una lunga standing ovation e due bis! Come tanti artisti italiani dedico il mio tempo alla ricerca di nuovi progetti artistici. Per esibirmi in Italia spesso devo contattare associazioni musicali che nel corso del tempo hanno creato una rete di "scambi" a danno della mia idea di performer freelance. Inoltre ci si imbatte in una cultura politicizzata... all'estero basta inviare una fotografia, un curriculum e un demo live o

ancora meglio essere contattati direttamente da un manager. Quindi perché orientarsi in Italia?».

Di solito si pensa al sassofono come strumento jazz per eccellenza. Lei

**però il jazz non l'ha frequentato moltissimo.**

«In effetti quando sono partito per gli Stati Uniti l'ho fatto per seguire un master in musica contemporanea, con maestri come John Sampaen, Joseph Lulloff e James Forger, sassofonisti molto importanti negli Usa. Terminata l'esper-

ienza musica contemporanea, che continuo comunque a portare avanti, sebbene in maniera meno intensa, ho voluto provare un po' anche il sapore del jazz, e ho avuto la grande fortuna di avere come maestro Brandford Marsalis, con il quale è nato un bellissimo rapporto umano. Marsalis mi ha aperto la mente più dal punto di vista artistico che da quello tecnico. I momenti più belli sono stati quelli più semplici, quando magari mangiavamo due spaghetti insieme e lui mi raccontava il suo pensiero sul jazz e sulla musica oppure mi parlava della sua vita. L'esperienza jazz, insomma, andava assolutamente fatta per essere un musicista più completo».

**Poi ci sono state nuove esperienze proprio in Italia.**

«In Italia ho approfondito il campo teatrale, quando Milva mi ha scelto per i suoi concerti-spettacolo *Milva canta Brecht e El tango de Astor Piazzolla*. Ci siamo esibiti nei più importanti teatri italiani e il successo è stato davvero incredibile. Sul palco ero sia musicista che attore, e imparare altri aspetti performativi è stato molto stimolante».

**E adesso?**

«Ora ho tra le mani un progetto a cui tengo molto, *Terra Madre*, che il compositore americano Fred Sturm ha scritto appositamente per me. Si tratta di una preghiera all'unità del mondo che celebra

sia la diversità che le influenze condivise della musica indigena, proveniente da nove differenti paesi. La composizione è divisa in due parti: una per sax, percussioni di tutto il mondo e archi, che è quella che mi

riguarda, e una dal titolo *Migration*, scritta per Bobby McFerrin. È una performance anche visivamente molto accattivante. Questi lavori un po' borderline mi piacciono molto, e contestualmente porto avanti i miei progetti da solista con orchestra, con il repertorio classico del primo Novecento».



Marco Albonetti in un recente ritratto. Sopra, Astor Piazzolla, grande fonte d'ispirazione per il sassofonista

**Un'altra sua passione è Astor Piazzolla.**

«Piazzolla lo scoprii purtroppo il giorno della sua morte. In televisione, durante il servizio che riguardava il triste evento, trasmisero alcuni spezzoni di suoi componimenti e rimasi folgorato. Tanto che quando mi trovavo negli Stati Uniti feci proprio una tesi su di lui. In seguito mi recai a Buenos Aires con due borse di studio per studiare il "nuovo tango", e lì ho conosciuto la moglie di Astor, Laura, i suoi

**«Quella verso Astor Piazzolla è stata una vera e propria folgorazione. Ho lavorato con i suoi musicisti, e sono arrivato a presentare il disco New York»**

musicisti e quelli che si occupavano di trascrivere la sua musica. Alla fine mi sono trovato tra le mani tantissimo materiale anche inedito che ho trasformato in una tesi di dottorato, ma soprattutto da questa esperienza sono nati il mio ultimo disco, *Astor Place*, e il debutto con la pianista Vicky Schaezinger alla Carnegie Hall

di New York, che è stato un successo incredibile».

**In marzo però la vedremo una volta tanto a due passi da casa.**

«Sì, e ci tengo molto a ringraziare l'associazione Angelo Mariani per avermi invitato alla rassegna. Sono già stato ospite della Mariani, ma questa volta mi ha contattato per avermi come solista con l'orchestra, connubio per loro inedito».

**Nonostante tutti i suoi impegni lei riesce anche ad organizzare ogni**

**anno il Festival del Sax a Faenza.** «Il festival raccoglie tantissimi ragazzi da tutto il mondo ed è sempre un'esperienza molto soddisfacente, anche se è molto difficile da organizzare per la costante mancanza di fondi. Ma sono convinto che, comunque, continuerà sempre ad esistere».